



NEL SUD PAGHIAMO PIU' PENSIONI CHE STIPENDI

Anche se di sole 205 mila unità, a livello nazionale il numero delle pensioni erogate agli italiani (pari a 22 milioni e 759 mila assegni) ha superato la platea costituita dai lavoratori autonomi e dai dipendenti¹ occupati nelle fabbriche, negli uffici e nei negozi (22 milioni 554 mila addetti). I dati sono riferiti al 1° gennaio 2022.

La situazione più "squilibrata" si verifica nel Mezzogiorno. Se nel Centro-Nord - con le eccezioni di Liguria, Umbria e Marche - i lavoratori attivi, anche se di poco, sono più numerosi delle pensioni erogate dall'Inps e dagli altri istituti previdenziali, nel Sud il sorpasso è già avvenuto: queste ultime, infatti, superano i primi di un milione e 244 mila unità (vedi Tab.1). A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA.

- **Le ragioni del divario**

In linea di massima, comunque, le ragioni di questo divario tra lavoratori e numero di pensioni vanno ricercate nella forte denatalità che, da almeno 30 anni, sta caratterizzando il nostro Paese. Il calo

¹ Include i lavoratori privati e quelli del pubblico impiego

demografico, infatti, ha concorso a ridurre la popolazione in età lavorativa e ad aumentare l'incidenza degli over 65 sulla popolazione complessiva. Si segnala che tra il 2014 e il 2022 la popolazione italiana nella fascia di età più produttiva (25-44 anni) è diminuita di oltre un milione e 360 mila unità (-2,3 per cento). Per quanto concerne il risultato "anomalo" del Sud, va segnalato che, rispetto alle altre ripartizioni geografiche d'Italia, il numero degli occupati è sensibilmente inferiore. Va infine evidenziato che il risultato di questa analisi è sicuramente sottodimensionato; ricordiamo, infatti, che in Italia ci sono poco più di un milione e 700 mila occupati che dopo essere andati in pensione continuano, su base volontaria, a esercitare ancora l'attività lavorativa in piena regola.

- **Immobiliare, trasporti, moda e HoReCa i settori più penalizzati**

Un Paese che registra una popolazione sempre più anziana potrebbe avere nei prossimi decenni seri problemi a far quadrare i conti pubblici; in particolar modo a causa dell'aumento della spesa pensionistica, di quella farmaceutica e di quella legata alle attività di cura/assistenza alla persona. Va altresì segnalato che con una presenza di over 65 molto diffusa, alcuni importanti settori economici potrebbero subire dei contraccolpi negativi. Con una propensione alla spesa molto più contenuta della popolazione più giovane, una società costituita prevalentemente da anziani rischia di ridimensionare il giro d'affari del mercato immobiliare, dei trasporti, della moda e del settore ricettivo

(HoReCa). Per contro, invece, le banche potrebbero contare su alcuni effetti positivi; con una maggiore predisposizione al risparmio, le persone più anziane dovrebbero aumentare la dimensione economica dei propri depositi, facendo così "felici" molti istituti di credito.

- **Si fatica a trovare personale**

Il progressivo invecchiamento della popolazione italiana sta provocando anche un altro grosso problema. Da tempo, ormai, gli imprenditori - non solo al Nord - denunciano la difficoltà di trovare sul mercato del lavoro personale altamente qualificato e/o figure professionali di basso livello. Se per i primi le difficoltà di reperimento sono strutturali a causa del disallineamento che in alcune aree del Paese si è creato tra la scuola e il mondo del lavoro, per le seconde, invece, sono posti di lavoro che spesso i nostri giovani, peraltro sempre meno numerosi, rifiutano di occupare e solo in parte vengono "coperti" dagli stranieri. Una situazione che con la congiuntura economica negativa alle porte potrebbe essere destinata a rientrare, sebbene in prospettiva futura la difficoltà di incrociare la domanda e l'offerta di lavoro rimarrà una questione non facile da risolvere.

- **Cosa fare?**

Per contrastare il calo delle nascite e il conseguente invecchiamento della popolazione è necessario mettere a punto una serie di interventi di medio-lungo periodo. Come ha avuto modo di sottolineare anche la

Banca d'Italia², è indispensabile, in particolar modo, potenziare le politiche mirate alla crescita demografica (es. aiuti alle giovani mamme, alle famiglie, ai minori, etc.), allungare la vita lavorativa (almeno per le persone che svolgono un'attività impiegatizia o intellettuale), incrementare la partecipazione femminile nel mercato del lavoro e, infine, innalzare il livello di istruzione della forza lavoro che in Italia è ancora tra i più bassi di tutta l'UE.

- **A Messina, Lecce e Napoli le situazioni più "squilibrata"**

A livello territoriale tutte le regioni del Mezzogiorno presentano un numero di occupati inferiore al numero degli assegni pensionistici erogati. In termini assoluti le situazioni più "squilibrata" si verificano in Campania (saldo pari a -226 mila), Calabria (-234 mila), Puglia (-276 mila) e Sicilia (-340 mila). Nel Centro-Nord, invece, solo Marche (-36 mila), Umbria (-47 mila) e Liguria (-71 mila) presentano una situazione di criticità. Per contro, tutte le altre sono di segno opposto: le situazioni più "virtuose" – vale a dire dove i lavoratori attivi sono nettamente superiori alle pensioni erogate - si scorgono in Emilia Romagna (+191 mila), Veneto (+291 mila) e Lombardia (+658 mila). A livello provinciale, infine, le situazioni più compromesse che si registrano al Nord riguardano Biella (-14 mila), Savona (-18 mila) e Genova (-38 mila). Tra le realtà più virtuose, invece, scorgiamo Bergamo (+83 mila), Brescia (+111 mila) e Milano (+299 mila). Nel

² Giacomo Caracciolo, Salvatore Lo Bello e Dario Pellegrino, "Alcune valutazioni sul probabile impatto demografico della crisi Covid-19", in *Questioni di Economia e Finanza* n. 622, giugno 2021.

Centro spiccano le difficoltà di Macerata (-14 mila), Terni (-22 mila) e Perugia (-24 mila), mentre dal saldo con segno positivo spicca il risultato riferito alla provincia di Roma (+ 275 mila). Nel Mezzogiorno, infine, le situazioni più squilibrate riguardano Palermo (- 80 mila), Reggio Calabria (-86 mila), Messina (- 94 mila), Lecce (-104 mila) e Napoli (-137 mila). Tra tutte le 38 realtà provinciali del Sud, solo due presentano un saldo positivo: esse sono Ragusa (+ 8 mila) e Cagliari (+ 10 mila) (vedi Tab. 2).

Tab.1 – Pensioni ed occupati per Regioni

(dati aggiornati all'1 gennaio 2022)

Regioni	Numero pensioni erogate (migliaia)	Numero occupati (migliaia)	Saldo (migliaia)
	(a)	(b)	(b - a)
Piemonte	1.736	1.767	+32
Valle d'Aosta	50	53	+3
Liguria	665	595	-71
Lombardia	3.675	4.333	+658
Trentino Alto Adige	373	487	+114
Veneto	1.789	2.081	+291
Friuli Venezia Giulia	506	510	+4
Emilia Romagna	1.787	1.978	+191
Toscana	1.486	1.546	+61
Umbria	401	354	-47
Marche	652	617	-36
Lazio	2.015	2.266	+251
Abruzzo	517	484	-33
Molise	124	100	-23
Campania	1.818	1.592	-226
Puglia	1.482	1.207	-276
Basilicata	216	189	-27
Calabria	755	521	-234
Sicilia	1.650	1.311	-340
Sardegna	648	563	-84
ITALIA	22.759	22.554	-205
Nord ovest	6.125	6.747	+622
Nord est	4.455	5.056	+601
Centro	4.554	4.783	+229
Mezzogiorno	7.211	5.968	-1.244

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS e ISTAT

NOTA La somma delle pensioni nelle regioni e nelle aree territoriali non corrisponde al totale per la presenza di pensioni fuori dal territorio nazionale e di quelle non ripartibili

Tab.2 – Pensioni ed occupati per provincia

(dati aggiornati all'1 gennaio 2022)

Province	Numero pensioni erogate (migliaia) (a)	Numero occupati (migliaia) (b)	Saldo (migliaia) (b - a)
Torino	869	899	+30
Alessandria	182	172	-10
Asti	88	89	+0
Biella	83	69	-14
Cuneo	232	261	+29
Novara	141	150	+9
Verbano -Cusio-Ossola	64	63	-1
Vercelli	76	65	-11
Aosta	50	53	+3
Genova	365	327	-38
Imperia	86	78	-8
La Spezia	94	87	-7
Savona	120	103	-18
Milano	1.153	1.452	+299
Bergamo	392	475	+83
Brescia	431	542	+111
Como	224	251	+27
Cremona	144	143	-1
Lecco	134	140	+6
Lodi	81	102	+21
Mantova	160	174	+14
Monza e della Brianza	316	382	+66
Pavia	225	225	+0
Sondrio	75	73	-2
Varese	340	373	+33
P.A. Bolzano	174	250	+76
P.A. Trento	199	237	+39
Venezia	308	348	+40
Belluno	87	86	-1
Padova	336	384	+47
Rovigo	102	93	-9
Treviso	314	391	+78
Verona	327	404	+77
Vicenza	316	375	+59
Trieste	100	98	-2
Gorizia	59	56	-3
Pordenone	121	136	+15
Udine	226	220	-6
Bologna	409	464	+56
Ferrara	159	147	-12

Forlì -Cesena	160	173	+13
Modena	277	312	+34
Parma	170	203	+33
Piacenza	120	124	+5
Ravenna	167	172	+5
Reggio Emilia	201	239	+38
Rimini	124	145	+21
Firenze	386	430	+43
Arezzo	147	145	-2
Grosseto	94	93	-1
Livorno	134	134	-1
Lucca	159	152	-7
Massa -Carrara	81	72	-9
Pisa	168	180	+13
Pistoia	118	119	+1
Prato	87	109	+22
Siena	111	112	+1
Perugia	295	271	-24
Terni	106	84	-22
Ancona	199	192	-7
Ascoli Piceno	92	79	-12
Fermo	73	70	-3
Macerata	136	122	-14
Pesaro e Urbino	153	153	+1
Roma	1.449	1.724	+275
Frosinone	172	168	-3
Latina	203	206	+3
Rieti	66	56	-9
Viterbo	125	111	-14
L'Aquila	122	109	-14
Chieti	150	139	-11
Pescara	122	117	-5
Teramo	123	120	-4
Campobasso	87	71	-16
Isernia	36	29	-8
Napoli	905	768	-137
Avellino	157	144	-13
Benevento	115	81	-34
Caserta	270	266	-5
Salerno	371	333	-38
Bari	438	416	-22
Barletta -Andria-Trani	125	112	-13
Brindisi	149	119	-30
Foggia	213	166	-47
Lecce	340	236	-104
Taranto	218	158	-60
Potenza	147	122	-25

Matera	69	67	-2
Catanzaro	137	106	-31
Cosenza	269	194	-75
Crotone	60	41	-19
Reggio Calabria	226	140	-86
Vibo Valentia	64	40	-24
Palermo	398	319	-80
Agrigento	148	109	-39
Caltanissetta	85	63	-21
Catania	330	277	-53
Enna	58	46	-12
Messina	257	163	-94
Ragusa	103	111	+8
Siracusa	126	108	-18
Trapani	146	116	-30
Sud Sardegna	146	114	-32
Cagliari	151	161	+10
Nuoro	92	72	-20
Oristano	71	50	-21
Sassari	187	166	-21
ITALIA	22.759	22.554	-205

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS e ISTAT

NOTA La somma delle pensioni nelle province non corrisponde al totale per la presenza di pensioni fuori dal territorio nazionale e di quelle non ripartibili